

C A R M E L O

Commedia in due atti

Personaggi:

CARMELO
UN ATTORE
COMPARSE

ATTO PRIMO

(La scena dev'essere vuota d'ogni cosa. In fondo soltanto uno sgabello sul metro d'altezza, non meno, con un largo mantello nero sopra).

CARMELO: *(guardando una vecchia foto)* Occhio penetrante, vivo, aggressivo, mordace; viso delicato, liscio; naso aquilino, affilato; mento incavato; collo rotondo; spalle pronunciate; corpo eretto, dritto, come un piolo. Ah, i capelli..., sì, i capelli ricciuti e folti, d'un castano chiaro: son'io, potrei dire, se l'uomo fosse sempre se stesso. L'immagine è cambiata, s'è avvizzita..., piagata... Solo essa? E gli intimi pensieri, i sentimenti?... Sì, anch'essi hanno subito la metamorfosi voluta dal tempo..., l'incremento del nulla, direbbe il filosofo. Quale rapporto esiste tra i due esseri distanti, difforni, estranei? Le variazioni susseguenti, tantissime ed incommensurabili, le mutazioni continue sono state tante e tali da generare un'altra esistenza, un altro essere con pensieri, volto, corpo contraddittori, opposti. *(Rivolto al pubblico)*. Sono io, quindi, miei signori *(guarda la foto)* questa figura? o fu altra persona, ch'ora si vorrebbe insediare nel mio essere per generarmi il dubbio d'un passato ch'io mai ho vissuto, ch'io mai ho conosciuto? O ero questi *(indica la foto)* o sono questo qui in carne ed ossa... e sentimenti, aggiungo sentimenti, perché molteplici sono le componenti dell'essere. Io sono così come v'appaio o sono diverso da come mi vedete? Voi, egregi signori, non mi vedete..., o meglio vedete soltanto questo corpo informe... e dentro, dentro d'esso riuscite e vederè, a scrutare? Illusi! Lei, signore, che mostra di saperla lunga, sì, dico a lei con quell'aria da intellettuale: riesce a leggere nel mio intimo? Ha dei dubbi? È giusto. Guai a penetrare nel mio io, perché scoprirebbe ch'io ravvedo in lei un rappresentante del lordume intellettuale di cui spesso questo secolo si è pasciuto. Non si offenda, la prego, perché lei non ha né il diritto, né la capacità di scrutare nel mio essere. Quindi, egregio signore, si risieda e plachi la sua manifesta ira. Lei deve giudicarmi solamente per quel ch'io dirò di lei e per quello che l'apparenza mostra. A questo punto, io, ipocritamente, affermo che lei è un grosso intellettuale, di cui questo secolo s'illumina; che senza i suoi studi, la sua preparazione, la ricerca scientifica sarebbe ancora ai prodromi del suo proseguire. È contento, ora? Non risponde? Perché? Queste lodi sperticate sulla sua personalità dovrebbero bastare a rabbonirla, a pensare, ecco: a pensare bene di me.

Il resto non conta, è solo l'apparenza che ha peso. Non è, forse, questa la sua filosofia? Non si lagni, quindi, e ne accetti le naturali, logiche conseguenze. Venga, venga. (*Un Attore seduto, tra il pubblico sale sul palcoscenico*). Qua la mano... (*L'Attore si rifiuta di dargli la mano*). Non mi dà la mano perché ha paura che gliela sporchi o che me la sporchi? Mi dica..., ma parli, benedetto signore. Mi manifesti i suoi dubbi sul mio pensare, mi dimostri ch'io sto sbagliando. (*Lascia cadere la foto a terra*).

ATTORE: IO...

CARMELO: (*interrompendolo subito*) La prego, la prego, non inizi con questo termine «io». Io, io, io..., e gli altri non contano? Egocentrico, egoista, egomane sono tutti vocaboli derivanti da questo maledetto pronome «io». Le consiglio, quindi, di parteciparmi di sè con tutt'altra espressione, se vuole esternarmi qualcosa, altrimenti mi rifiuto d'intavolare con lei qualsivoglia discorso. Sì, mi rifiuto. Chiudo i miei padiglioni auricolari... Mi chiede come faccio a chiuderli..., ma dall'interno. Spranco le orecchie dall'interno, e lei potrà parlare per secoli senza ch'io l'ascolti. È una virtù, è la virtù dei saggi. M'accusa di non essere un saggio? Può darsi ch'io non lo sia, ma spetterà a lei dimostrarlo. E lei non potrà farlo, perché io sono come la verità: impenetrabile. Posso, comunque, offrirle un saggio della mia pazzia apparente, confondendola. Ha capito di cosa sono capace?

ATTORE: Egregio signore, abbia la cortese compiacenza d'ascoltarmi, eppoi giudicherà.

CARMELO: Come si esprime bene lei: «Abbia la cortese compiacenza...». Questa me l'appunto (*prende un taccuino logoro dalla tasca, un mocolo di matita e trascrive la frase*) ...la cortese compiacenza... Ma mi faccia il piacere. Non sono compiacente con nessuno, perché nessuno è mai stato compiacente con me. Che ne sa lei della mia esistenza, delle mie sofferenze? Eppoi quale diritto ha lei su di me? Come osa chiedere la mia compiacenza. Deve pietire la mia compiacenza, meritarsi la mia attenzione.

ATTORE: Si ricordi, egregio signore, ch'io con la mia intelligenza...

CARMELO: Signori, ecco a voi il genio dei giorni nostri: il nuovo Leonardo, l'intelligenza fatta uomo. Come può affermare simile grossezza, se il suo viso manifesta chiaramente i segni porcini tipici del blasfemo animale? Ma si guardi allo specchio prima d'esprimere un giudizio su se stesso. Penetri nella sua misera immagine, ne scopra l'essenza. Un porco intelligente: è solamente ripugnante, e basta. Ha visto mai la sua squallida figura rispecchiata da una fonte d'acqua chiara?

ATTORE: Basta! Razza di maniaco logorroico.

CARMELO: Lei non parla, spernacchia, gracchia. Gracchia da gracchiare, per sua conoscenza, e non dai fratelli Gracco, cultori della giustizia giusta. Che il mondo li abbia in gloria! Gracchiare, per sua ignoranza, è un verbo onomatopeico, che sta a significare il cra, cra, della cornacchia.

ATTORE: Mi eviti codesti insensati discorsi. Altrimenti sarò costretto ad interrompere la nostra conversazione... unilaterale.

CARMELO: Unilaterale, dice lei. È vero: unilaterale, perché se non parlassi io, la nostra conversazione si sarebbe, da tempo, estinta, spenta. Lei, egregio signore, egregio si fa per dire, non parla perché ha paura dei suoi stessi pensieri e dei loro riflessi. La sua propopea è di un vuoto debilitante, vergognoso. O lei fa parlare il suo «io» o Carmelo, questo è il mio nome, si rifiuta d'ascoltarla. Praticamente bla... bla... bla, spranco le orecchie. Mi ha capito? Risponda con un sì o con un no. Non dica altro, perché il resto è superfluo e maligno.

ATTORE: Lei, in altri termini, mi chiede...

CARMELO: Non le ho chiesto niente, io. Vede dove metto l'«io», alla fine del periodo, e non come fa lei all'inizio. Cosa potrei chiedere a lei ch'io, già, non abbia, esclusi i difetti, naturalmente. Quelli sono di sua solitaria appartenenza. Lei si sta chiedendo chi io sia. Le rispondo subito: la saggezza universale o meglio la verità senza aggettivazioni, la suprema giustizia. Sono colui che giudica, ma che non può essere giudicato. E non mi chieda il perché, se non vuole fare una delle sue solite figuracce. Sono colui che non è mai esistito prima. Io nasco adesso, in questo istante. Un momento fa, infatti, non ero quello che sono adesso... Panta rei!!!!... Io sono, non perché sono stato, ma perché sono adesso. Lei, invece, fu, è stato, è e sarà sempre identico a se stesso. Porco era e maiale è rimasto. (*Prende la sua foto da terra e la porge all'Attore*). Chi è costui? Lo riconosce? (*Ride*). Ha visto: non sa rispondermi, non sa riconoscere l'individuo di questa foto. Dovrei essere io, ma non lo sono perché né lei, né io stesso riconosciamo in questa foto Carmelo. Quindi, non sono mai stato. Saprebbe, poi, lei penetrare nei sensi interiori di questo essere? No? Dice di no! Ma certo, come può scrutare l'intimo se non riconosce nemmeno i contorni esteriori delle cose.

ATTORE: (*con estrema modestia*) Questa è la sua sennatezza? Bene. E s'io le chiedessi di appalesarmi la sua apparente pazzia, come la chiama lei, sarebbe disponibile a darmi un saggio della sua bifronte personalità?

CARMELO: Non un mostro a due volti son'io! Lei vorrebbe significarmi che io rappresento due facce, due aspetti. Sbaglia. Si sbaglia. È la

sua miopia intellettuale ed intellettuale che vorrebbe scoprire in me due esseri: uno saggio e uno pazzo. Sono saggio, e basta. Il volto della mia follia è solo apparenza, finzione. Non opero mai prefiggendomi aprioristicamente di celare, camuffare, così come fa lei, la Verità. È solo il suo comportamento che è figlio della disennatezza, della follia, non il mio. Io non nascondo mai né i miei pensieri, né il mio volto. Sono così come adesso appaio. Preciso come adesso, giammai come apparirò domani, perché domani è un altro giorno ed io sarò, pertanto, un altro essere. La pazzia è il rifiuto della logica, del razionale. Essa è, quindi, verità soltanto apparente. E lei vive dell'apparenza e nell'apparenza. *(Pausa)*. Vede quel corvo che vola lassù? Quello non conosce che la pazzia, perché vede solo le apparenze. In basso si muove un ratto? Ebbene, per esso è un ratto. Lei mi dice non comprende il nesso. V'è, v'è il nesso. Occorre solamente scoprirlo. Si sforzi, la prego. È un ratto, cioè uno dei tanti ratti che pullula la terra. È, in altri termini, un ratto, non il ratto. Domani, quando dall'alto il corvo vedrà un altro ratto, cosa penserà? Penserà sicuramente, «ma ieri ho mangiato o non ho mangiato? Di nuovo, il ratto di ieri. Vuol dire, allora, che ho pensato d'averlo mangiato, ma in realtà non l'ho mai mangiato». La realtà diviene pazzia, perché nel corvo tutto è indistinto, non numerabile, non confrontabile, irripetibile. Potrei portarle un'infinità d'esempi simili a chiarificazione del concetto d'alienazione, ma tutto sarebbe egualmente oscuro, incomprensibile per lei che vive nella follia umana. Qual è il pazzo che è disponibile a riconoscere la sua follia? Nessuno! Il saggio, se è tale, invece,, nella sua saggezza, è in grado di discernere, capire, osservare, scrutare..., identificare, ecco identificare il limite, il filo invisibile che separa i due stadi: saggezza e follia. Lei, signore, tolgo l'egregio perché non le s'addice, nel suo caso sarebbe addirittura illogico e folle, e basta. Mi creda: sto facendo tutti gli sforzi mentali consentitemi per non offenderla. Se volessi davvero offenderla non la chiamerei nemmeno signore, direi pazzo: ascoltami! Lei voleva un saggio della mia apparente pazzia, ebbene glielo sto offrendo gratis «pro caritate». Il fatto stesso di discutere con un alienato mentale è follia. Lei non comprende quanto prezioso sia il mio tempo, quante energie stia consumando per rendere il suo essere meno cattivo, meno folle. Ride?! Ma di che cazzo ride? Lei, col suo incomprensibile atteggiamento sta valicando ogni limite di sopportazione. Guardi che anche un saggio può perdere la pazienza. Ricorda l'episodio evangelico di Cristo, uomo di grande saggezza, nel tempio invaso dai mercanti? Vorrebbe che anch'io dessi piglio al piede? In altri termini,

che la prendessi a pedate? Sia serio. Esistono anche dei pazzi seri, ne ho conosciuto qualcuno. Finora non posso collocarla nemmeno fra costoro per il suo meschino comportamento, per le sue insulse battute, per il suo ridacchiare gracchioso. Lei non merita niente! La sua risata è la dimostrazione più lapalissiana della sua incoerenza psichica, della sua dabbenaggine. Sa essere soltanto volgare e meschino. Esistono in lei una briciola d'amore per il suo prossimo? una benché minima volontà di comprendere i suoi simili? No! glielo garantisco io, no, no, eppoi no! Non si può ridere in questa società. È vietato. It is forbidden. Il est defandu. Lei ride, ma di che cosa, di chi? di me? delle mie idee, della mia saggezza, della mia falsa follia? Oppure... oppure ride del mio abbigliamento? S'esprima nell'uno o nell'altro senso. E non continui a bighellonare nel vago, nell'indistinto per celare i suoi reali pensieri. Questa sua è follia pura e basta.

ATTORE: Ridevo per...

CARMELO: Taccia! Faccia silenzio! Ride per... ride per... Non sa dire altro. Lei deve parlare senza profferire parola, deve parlare facendo silenzio, se vuole che continui ad ascoltarla. La sua voce è blasfema, ed io odio il blasfemo! Ride per..., ride per... Mi sembra una moltiplicazione: ride per due uguale due, ride per tre uguale tre. Lei non può ridere nemmeno per uno, perché quell'uno sconsolato è lei. E lei non ha diritto di ridere nemmeno per il mio vestimento. Le sembra strano? È lei che è strano, non il mio abito, che non ha per scopo di coprire le mie nudità, delle quali non me ne frega niente, ma soltanto di ripararmi dal freddo..., dal freddo pungente del suo gelido intellettualismo, dal freddo che l'umanità intiera sprigiona e diffonde. Lei fa gelare il sangue nelle vene, nelle arterie. Lei piaga le menti, avvizzisce i pensieri. Ride il gorgoglione. Sì, perché quando lei ride gorgoglia... glu... glu. Sembra l'invaso infimo dello scarico di un lercio gabinetto pubblico puzzolente. Lei puzza; sì, puzza del grasso intellettualismo animale di cui s'è impregnato per anni, per secoli. Lei pretenderebbe ch'io indossassi i suoi panni, ch'io vestissi la sua roba...; allora sì che sarei un pazzo, ma non un pazzo apparente, un folle veritiero; allora sì che avrei superato quel filo invisibile... quel segmento lineare che separa il mio pensare dal suo sragionare. La mia coscienza, la mia cultura non mi consentiranno mai di valicare il confine distintorio. Durante il nostro conversare mi è venuto il desiderio della finzione grottesca, della follia senza previsione dei suoi sbocchi né del processo dei momenti, d'apparire, cioè, ai suoi occhi non quello che sono, ma quello che lei avrebbe voluto ch'io fossi, d'indossare per mistificazione scenica i

suoi scialbi panni. Ma non mi sono sentito d'interpretare una parte sì infame. Preventivare l'accaduto: dire, cioè, io sto recitando la follia è una cosa, perché lo spettatore o l'ascoltatore sa che trattasi di finzione, ma apparire pazzo, com'è lei, facendosi ritenere tale, è tutt'altra cosa. Sarebbe soddisfare i suoi istinti, collocarmi sul suo stesso piano. Mi capisce? Spero di sì, anche se per lei è difficile percepire la dovuta distinzione.

ATTORE: Vorrei...

CARMELO: Vorrei... vorrei... Lei non può volere niente. Lei, al massimo può desiderare. È l'ora che le sue balorde abitudini cedano il passo al diritto delle genti alla vita, alla famiglia, alla casa, alla cultura. Lei, con la sua prosopopea del volere tutto! Deve abbandonare la sua follia, spogliarsi d'essa per vivere in una nuova dimensione fatta di pace, d'amore, di rispetto per la natura, per gli interessi altrui. La sua filosofia del volere ha aggredito il mondo per millenni. E pretenderebbe ancora di dettare leggi, d'esprimere giudizi di volontà? Lei, coi suoi forsennati principi, m'appare come un grande armadio, magari di noce stagionata, bello esteriormente, lucido, massiccio, arricchito di contorsionismi lignei, da puttini, da intarsi provocati dall'abile mano di uno sfruttato artigiano inerme, ma vuoto, terribilmente vuoto d'ogni cosa. L'involucro senza contenuto. M'appare, per meglio rappresentarle il concetto, come il guscio sano di un uovo privo di tuorlo e d'albume, senza midollo, senza contenuti. Questi è lei, signor pazzo. Osservi la finezza del mio linguaggio: signor pazzo, signore per rincuorarla e pazzo per affondarla nella melma, ove lei è solito sguazzare con grande piacere per il suo sporco «io». Carmelo, che sarei io, è invece sporco fuori, ma lindo dentro, per cui è sufficiente una stilla per scrollarsi di dosso la merda che lei e i suoi degni soci gli avete scagliato contro. Per mondare il corpo suo e della sua specie non sarebbe sufficiente, invece, l'acqua dell'universo-oceano, pozzo che la sua genia ha riempito con le lacrime dei miseri, degli offesi, lasciando intatte le proprie. Le sue mani sono come il suo intimo sporche... Ha «le mani sporche», griderebbe terrorizzato Jean-Paul Sartre, vedendola. Osservi le sue viscide mani, le guardi, le guardi, non si vergogni. Doveva vergognarsi prima, quando affondava i suoi acuminati artigli nelle carni dell'intera umanità, infiammandone le membra, per gonfiare vieppiù la sua già abbastanza pingue scarsella. Lei, putrefatto signore, è uno di coloro che per comodità ideologica, per inerzia intellettuale, ha accettato costantemente le tesi del proponente, ed ora che il proponente è un saggio, un indegno direbbero i suoi pari, lei è totalmente sconcertato, frastornato, perché

era convinto che esistesse soltanto la sua verità. Della sua verità, io me ne sbatto i coglioni, me ne impipo, me ne infischio. Alla sua verità ci piscio sopra. Non mi crede? Pensa che farnetichi? Risponda, grugnisca, gracchi, gracidi, dica qualcosa, insomma, altrimenti affogherò il suo essere nella mia urina... 10, 100, 1000 litri gliene verserò nella strozza. La ridurrò piena come un otre. Parli, perdio! ma l'ammonisco di non dire grossezze. Come può intuire sono un ottimista perché spero ancora, sebbene tutto, che dalla sua boccaccia possa uscire qualche flebile segno dei suoi caratteri di umanoide.

ATTORE: *(alza la mano per chiedere la parola)*.

CARMELO: Signori, assisterete ad un miracolo: un maiale parlare. O preferisce che annunzi: signori, sentirete un uomo grugnire, come un maiale? Quale delle due ipotesi vuole sposare? Nessuna delle due? Ebbene, allora le tolgo la parola e le piscio sopra. Scelga, nel suo interesse, ma scelga subito, perché ho i reni lenti, e quindi non posso trattenermi oltre.

ATTORE: Il diritto...

CARMELO: Basta, con i suoi discorsi fatui! Le proibisco di pronunciare questo sostantivo. In bocca sua tutto quello che è dritto diviene storto, per cui il diritto diviene ingiustizia. Blatera sul diritto. Quale diritto, quello che per tanti secoli la sua larga combriccola di satrapi ha propinato all'umanità, capovolgendone il significato? Quale diritto, quello col quale assieme alla sua infingarda casta ha governato il mondo? Il suo diritto se lo schiaffi nel suo pronunciato posteriore. Da questo momento in poi mi rifiuterò di conversare con lei, salvo che... salvo che... non reciti a voce alta, affinché l'umanità possa ascoltarla, un solenne «*mea culpa*». E non faccia il furbo: «*mea culpa*» nel senso di sua colpa e non mia. Come vede le sbarro ogni possibilità che il suo pusillanimo «*io*» possa avere gioco facile della mia saviezza. Si rifiuta? Signori, ho il dovere di comunicarvi che questo ippopotamo dagli abiti gentili si rifiuta di denunciare e d'ammettere pubblicamente le sue colpe, le sue nefandezze, i suoi soprusi, le sue perenni vessazioni, operati sulla intera umanità. Il suo rifiuto equivale al rigetto della verità assoluta, al volere proseguire per la strada della pazzia. Si penta finché è in tempo. Dica assieme a me... «*Le mie colpe*» ... ripeta, la prego, «*le mie colpe*» ...E va bene, va bene nel senso che va male, ho perduto inutilmente il mio tempo. Mi dichiaro sconfitto. Lei si definisce un irrecuperabile... Io la definirei un irresponsabile, un pazzo irresponsabile. Non le sarebbe stato difficile pentirsi, oggi non si parla che di pentiti. Terroristi, mafiosi, camorristi, pluriomicidi che si pentono: è la regola impe-

rante. E lei s'ostina a restare nella sua pacchiana posizione. Si penta chè il momento è propizio! Guardi che tutte le sue colpe le verranno rimesse. Diverrà agli occhi dell'umanità un saggio: un pentito. Non vuole. Bene. Ammiro la sua coerenza nell'incoerenza. Signore, a questo punto io la saluto e spero di non incontrarla mai più. Desidera che la cancelli dalla mia memoria? che mi dimentichi questo colloquio?

ATTORE: No! Non lo voglio.

CARMELO: E perché non vuole? Me lo spieghi, mi farà cosa gradita. È la occasione propizia per giustificarsi della sua pazzia. Con questo non intendo dire che la giustificherò. Questo mai! Ma sarà men duro il mio giudizio su di lei, se le può interessare. Ci sono pazzi e pazzi. Faccia un lungo respiro, può darsi che le dia refrigerio. La vedo molto abbattuta, prostrata. Questo suo atteggiamento mi genera tristezza, languore. *(Pausa)*. Piange? Assurdo, assurdo. *(Trase)*. Che pianga della sua follia? È meglio chiederglielo. Non vivrei con questo pesante dubbio. Sarebbe stato meglio che avesse riso, perché, parola mia, gli avrei pisciato nella strozza, anche se codesti pensieri m'hanno, invero, chiuso uretere e vescica. Ora potrei soltanto sputargli addosso o scorreggiargli in faccia. Nient'altro. Lo voglio osservare meglio il caimano; prima di domandargli una risposta ai suoi lamenti soffocati. *(Lo guarda, lo scruta)*. Gli offrirò il fazzoletto. *(Tira fuori da una tasca un lercio e consunto pezzo di stoffa e glielo offre)*. Per asciugarsi il volto. *(L'Attore prende il fazzoletto e s'allontana d'alcuni metri. S'asciuga il viso offrendo le spalle a Carmelo)*. *(Carmelo non bada più all'Attore. Pensa tra sé a quale escamotage dovrà fare ricorso per costringere l'Attore a dire la verità)*. Può darsi che il mio gesto lo convinca ad essere sincero. Ma prima di chiedergli perché pianga, devo mettergli paura: la paura è cattiva consigliera, e può darsi, quindi, che, preso dalla paura, s'apra alla verità. Indosserò quel mantello nero che sta su quello sgabello. *(Si scompiglia i capelli, inforca un paio di occhiali neri, quindi indossa il mantello che copre grazie alla sua ampiezza e alla sua lunghezza, lo sgabello, sul quale egli, quindi, sale. La messiscena è completa, perché a questo punto apparirà una figura altissima, allucinante ed irricognoscibile. Si netterà più volte la gola)*. Signore!

ATTORE: *(si gira verso la voce e fa due passi indietro per la paura)* Madre di Dio! Chi è costui?

CARMELO: Son'io, Carmelo. Non mi riconosce? Niente è mutato, ma tutto è cambiato. Le sue lacrime, cadendo ai miei piedi, m'hanno trasformato in quest'essere che sono adesso. «Panta rei»... tutto diviene, tutto scorre. Io non sono più quello di un momento fa e lei non è più quello di prima. Sì, lei non è più quello di prima, tant'è

che avanti rideva ed ora piange. Noi siamo due nuovi esseri. Non le pare? Due nuovi esseri di un'umanità rinnovata, da cui è bandito il pianto. La legge recita chiaramente, senza equivoci. All'articolo 12 dice: «Da questa società felice è vietato il pianto». Lei, quindi, egregio signore, non ha più il diritto di piangere né di fare piangere chicchessia. Si asciughi le lacrime, perché se passasse un miliziano, l'arresterebbe per attività lacrimatoria.

ATTORE: Ma io non piango. M'è entrato un moscerino in un occhio, precisamente in questo.

CARMELO: E i singhiozzi? Singhiozzava, forse, per il moscerino? Che animo sensibile! Volevo darle l'ultima possibilità di riscatto (*scende dallo sgabello*), ma lei non ha saputo saltare sull'ultimo vagone dell'ultimo treno della speranza. Le sue oggettive mistificazioni della realtà...: lacrima, ma non piange, la morte straziante del moscerino, che le ha strappato finanche i singhiozzi da cocodrillo, m'hanno fatto comprendere che la follia è frutto di un processo irreversibile. È un tunnel buio senza sbocco, ove chi vi s'avventura perde definitivamente la speranza d'uscirvi. Era mia intenzione, alla sua morte, di dare alle sue ceneri terrena sepoltura, ma il suo ultimo atteggiamento mi impone di disperdere le sue ceneri nell'infinito del nulla. Del suo fetido corpo baggiano, alla sua morte che ormai m'appare prossima, non dovrà restare niente, nemmeno un atomo, perché questa particola sarebbe sufficiente a scatenare una guerra infinita. Di lei dovranno restare niente e nulla, solo così l'uomo potrà salvarsi da distruzione certa. sento che la sua fine è prossima. Lei sta per morire. Non s'avvicini, non mi tocchi. Già sento intenso ed acre il nauseabondo lezzo della sua carne putrefatta, saponificata, divorata dai vermi. Percepisco finanche il masticare delle mandibole di quei poveri esseri che dovranno banchettare, loro malgrado, con le sue nere viscere. Eppoi quando ogni polpa sanguigna, ogni organo verranno maciullati e digeriti da quegli esseri striscianti, eleverò un grande falò, ove collocherò i suoi resti ossei per ridurli in cenere. Il vento degli Urali completerà l'opera. Non avrà una pietra col suo nome, perché le genti vorranno subito cancellare dalla loro mente la sua esistenza. Lei morrà, lei morrà! Lei morrà!! Lei morrà!!! (*Dà una pedata al ventre dell'Attore, facendolo rotolare per terra*).

ATTORE: (*contorcendosi per il dolore e rotolandosi a destra e a manca*) No, io non morrò. Non posso morire. Non morirò mai. (*Singhiozza e batte i pugni per terra*).

CARMELO: (*gli salta addosso. Estrae un pugnale*). Muori, infame!

ATTORE: Pietà! Pietà!

CARMELO: Muori! (*Gli vibra un colpo al cuore. Si ricompone e gioisce*). È morto! (*Gli prende il polso, lo tasta, avvicina l'orecchio al cuore*). Signori, il pazzo ha cessato di vivere, nell'anno 2099.

FINE PRIMO ATTO